

Cenni sulla famiglia Ragazzoni

La famiglia Ragazzoni (De Ragazonibus) o Regazzoni, come è più comunemente nota nella provincia di Bergamo, è originaria di Valtorta e più precisamente della frazione Rava, dove si presume venisse distinta come tale già prima del Mille.

L'ipotesi è avanzata da don Stefano Gervasoni, illustre teologo ed esperto di araldica, parroco di Valtorta dal 1896 al 1950, il quale ne tratta in uno studio edito dal Collegio Araldico di Roma, a cui si fa riferimento per alcune delle notizie che seguono. (1)

È tuttavia impossibile, per quel periodo, reperire documentazioni attendibili, perché l'uso dei cognomi non era ancora del tutto generalizzato, né tanto meno ufficializzato, specie tra le piccole comunità di montagna, dove per di più erano scarse le occasioni per la produzione scritta di atti e note a cui attingere informazioni certe.

Don Gervasoni ipotizza anche l'origine del nome che deriverebbe, secondo la tradizione popolare, dal blasone originario, in seguito del tutto trasformato, recante l'immagine di due ragazzi gemelli, da cui "ragazzi", "ragazzoni", termini utilizzati per indicare chi si fregiava del blasone.

Il primo riferimento scritto risale al 1156, quando fra i Rappresentanti di Bergamo appare il nome di un cittadino di Valtorta che negli atti si sottoscrive come facente parte dei Regazzones Caballicani o cavalieri gallicani, di investitura originaria gallica, cioè titolari di un beneficio assegnato dagli imperatori carolingi.

Ma bisogna attendere il 23 dicembre 1223 per trovare, in un atto divisionale, i nomi di alcuni cittadini di Valtorta: Umberto ed Alberto fu Pietro di Valtorta, Uberto e Ghislando fu Petrecino di Valtorta, Veggio fu Rolli di Caravino, frazione di Valtorta, Raymondo e Chidotto fu Bambono di Valtorta; come si vede, si tratta solo di nomi propri, non accompagnati dal cognome, ma è interessante notare che in seguito i Ragazzoni che si stabiliranno in varie località dell'Italia settentrionale si distingueranno fra loro proprio con alcuni di questi nomi: i Ragazzoni Uberti e i Ragazzoni Alberti, che si trasferirono in parte a Brescia ed in parte a Venezia, i Ragazzoni Carli o Carlotti, che emigrarono verso Bergamo e poi verso Milano, Novara e Mortara e i Ragazzoni Prevedoni, che raggiunsero altre località della Lombardia, del Piemonte e della Liguria. Come dire che, seppur non citato ufficialmente nei documenti, agli inizi del Duecento il cognome o almeno il soprannome Regazzoni era già in uso a Valtorta.

Sul finire del secolo, e precisamente il 10 novembre 1297, in atti riguardanti l'attività mineraria di fusione, tipica dell'economia di Valtorta, si leggono una serie di nomi, tra cui Raymondo fu Guglielmo di Fornonuovo (la località vicina a Rava dove era stato costruito un forno di fusione del minerale ferroso scavato nelle miniere del posto), Guarisco fu Ghidotto De Ragazzoni e Guglielmo Moscha e i suoi fratelli; infine, in un atto di donazione del beneficio della chiesa di S. Antonio Abate della Torre, rogato a Milano nel 1367, si accenna ad un Alberto Regazzoni Barron detto Betta, fu Orlando di Valtorta: a questo punto, ormai, l'uso del cognome sembra consolidato.

Inoltre, come si vede, ritorna il nome Alberto che già era apparso nei documenti di quasi un secolo prima ed è da questo ramo che presumibilmente discesero i Ragazzoni Alberti trasferitisi a Venezia nella seconda metà del Quattrocento.

Va poi ricordato, per dare un'idea del prestigio che la famiglia Ragazzoni aveva ormai raggiunto, che agli inizi del Trecento e precisamente nel 1313, a Valtorta, unita allora alla Pieve di Primaluna in Valsassina, venne inviato, dall'arcivescovo di Milano, il vicario Federico de Regazzoni, che governò il paese "pro sacra majestate caesarea sedens". (2)

Dopo la cessione di Valtorta alla Repubblica di Venezia da parte del Duca-

1 S. GERVASONI, *Cenni storici sulla Famiglia Ragazzoni*, in "Rivista del Collegio Araldico". Roma, sett.-ott. 1941. p. 2.

2 B. BELOTTI, *Storia di Bergamo e dei Bergamaschi*. Bergamo, 1989, vol. 2. p. 285 n.

to di Milano, nel 1457, anche da questa zona, seguendo l'esempio del resto della Valle Brembana, iniziò l'emigrazione verso le città del dominio veneto; dapprima la meta fu Bergamo, poi Brescia e quindi Venezia, dove i membri più evoluti e distinti delle famiglie originarie, non da meno degli altri emigranti bergamaschi, trasferirono le proprie attività o ne avviarono di nuove, riuscendo non di rado ad eccellere nei diversi settori produttivi o della vita culturale e religiosa.

Spesso i legami con la terra d'origine erano mantenuti vivi, tant'è che ancora per tutto il Cinquecento si hanno esempi di cittadini che ritornavano periodicamente a Valtorta per esercitarvi il diritto di voto a norma degli statuti che la Repubblica veneta aveva concesso agli abitanti di questa valle e di quelle vicine, mantenendo una consuetudine introdotta dai Visconti.

Pure alcuni componenti della famiglia Ragazzoni intrapresero la via di Venezia, dove in seguito si suddivisero in vari rami, stabilendosi, chi in città e chi nelle terre vicine.

Oltre al ramo che fa capo a Benedetto, padre di Girolamo, si hanno notizie di valenti commercianti che gestirono per secoli negozi di mercerie a Rialto. Inoltre, il 21 giugno 1718, la Repubblica, riconoscendo per l'aiuto prestato da Antonio Ragazzoni nella guerra contro i Turchi, lo credè conte con diritto di successione esteso ai figli Giacomo, Domenico e Bernardo, tale privilegio fu confermato dal governo austriaco, con decreto del 23 febbraio 1845. (3)

Il ramo di Bergamo, arricchitosi nel Settecento col commercio della lana nel regno di Napoli, venne insignito del titolo comitale ed aggregato, nel 1758, al nobile consiglio della città. In tale consiglio figurarono, in quel secolo, i conti Antonio, Giovanni Domenico, Andrea, Celestino e il figlio di quest'ultimo, Giacomo che ottenne la conferma di nobiltà il 3 maggio 1783.

Il 12 maggio 1790 alla famiglia Ragazzoni venne solennemente riconosciuta la cittadinanza bergamasca, con una pubblica dichiarazione rilasciata a Gasparo Ragazzoni ed ai suoi figlioli dai deputati cittadini. (Tale dichiarazione, trascritta su diploma, è conservata presso la Biblioteca Civica "A. Mai" di Bergamo. Il testo è riportato in Appendice).

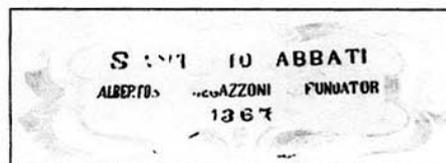
Lo stesso diritto venne nuovamente riconosciuto a Giacomo Ragazzoni ed al fratello Antonio con sovrana risoluzione austriaca del 23 marzo 1819.

Altri rami della famiglia si stabilirono a Milano, Foligno e Mortara dove in epoche diverse acquisirono titoli nobiliari. Il nucleo originario di Valtorta, il cui cognome mantenne la grafia "Regazzoni", rimase stabilmente in quel paese ed ebbe un complesso sviluppo in Valle Brembana e nella vicina Valsassina. Si trovano esponenti della famiglia anche tra i parroci: Angelo Regazzoni, eletto nel 1498, Giovanni Antonio Regazzoni, dal 1523 al 1535, a cui successe Battista Regazzoni che guidava la parrocchia al tempo della visita pastorale di San Carlo Borromeo (il 23 e 24 ottobre 1566). La famiglia Regazzoni deteneva il patronato sulla chiesetta di Sant'Antonio Abate nella contrada Torre, così chiamata dalla bella torre campanaria romanica con finestre a bifore che si aprono sui quattro lati.

Il beneficio era stato fondato nel 1367 da Alberto Regazzoni, detto Betta il quale aveva garantito alla chiesa vari lasciti e rendite: una casa per l'abitazione del cappellano, somme in denaro provenienti dalla raccolta di fieno ed una serie di fitti livellari ai quali erano tenuti diversi affittuari di terreni agricoli, per l'importo complessivo di oltre 35 lire annue. Il beneficio impegnava il cappellano alla celebrazione di una messa quotidiana.

La chiesa della Torre ha mantenuto fino ad oggi il suo aspetto originario, con un ampio ciclo di affreschi interni ed esterni risalenti alla prima metà del Cinquecento.

Un cartiglio, piuttosto rimaneggiato, dipinto sull'arcata della cappella centrale, ricorda la data della fondazione del beneficio da parte di Alberto Regazzoni. (4)



Valtorta: cartiglio dipinto sull'arcata della cappella centrale della chiesa di Sant'Antonio Abate alla Torre.

3 Il testo del decreto è riportato in Appendice.

4 E. CAZZANI, *San Carlo in Valsassina*. Saronno, 1984, pp. 215-216.